



**RASSEGNA STAMPA**  
**14 ottobre 2013**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

# Una legge di stabilità da 12 miliardi

La manovra va approvata entro martedì, ancora aperta la caccia alle risorse per ridurre il cuneo fiscale

**I nodi  
ancora  
aperti**

## LA SANITÀ

Il ministro Lorenzin sulle barricate per scongiurare i tagli al settore che potrebbero arrivare a 3,5 miliardi

## IL PATRIMONIO IN VENDITA

Attesa per le decisioni sulla cessione degli immobili inutilizzati e le quote societarie possedute ancora dallo Stato

## LE ALIQUOTE IVA

Novità per quelle agevolate: a metà strada tra quella al 4 e quella al 10% potrebbe arrivarne una terza al 7%

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Sono ore febbrili per i tecnici dei ministeri economici: la legge di stabilità da circa 12 miliardi sarà varata martedì dal Consiglio dei ministri, ma su molti dei punti più importanti del provvedimento una soluzione definitiva (o soddisfacente) non è ancora stata trovata. A ben vedere è sempre stato così: la «quadra» delle Finanziarie si trova sempre all'ultimo minuto, quando politici e tecnici sono ormai con le spalle al muro. E non è una novità nemmeno il classico gioco delle anticipazioni: i giornali fanno il loro mestiere per cercare di scoprire le cose, e i vari protagonisti dosano indiscrezioni e voci anche per cercare di ottenere certi risultati.

Come ha fatto del resto sabato il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, con il suo allarme sul rischio di tagli al settore per 3,5 miliardi di euro. Anche per questo ieri il premier Enrico Letta ha deciso di usare un tweet per cercare di gettare acqua sul fuoco, ovviamente dando la colpa al mondo dell'informazione: «Giornali a caccia di indiscrezioni spacciate per fatti su Legge Stabilità. Invito a leggere testo vero del Cdm martedì. Il resto è solo caos...».

Detto questo, il cantiere della manovra è ancora apertissimo. Uno dei nodi centrali sarà la riduzione del cuneo fiscale, con maggiori detrazioni per i lavoratori dipendenti: sembra però che per il triennio 2014-2016 ci saranno a disposizione solo 10 miliardi in tutto. L'anno

prossimo, se passa la linea dell'erogazione in un colpo solo, ci sarà un bonus di 250 euro circa (a maggio); lo sconto sarà del doppio nel 2016. Ancora da definire la parte che spetterà alle imprese, con decontribuzioni per chi assume e investe. Tra gli interventi allo studio il potenziamento dell'Ace (aiuto alla crescita economica), alla rivalutazione dei beni, e una revisione dei contributi Inail per premiare le aziende più sicure a scapito di quelle meno accorte al tema. Torna sempre il progetto già tentato di introdurre la possibilità di emettere minibond per finanziare le Pmi.

Si preannuncia poi la revisione delle aliquote Iva. Potrebbe nascere, accanto a quelle del 4, 10 e 22% una nuova aliquota al 7 o all'8 per cento, in cui confluiranno alcuni beni ora al 4% ed altri del 10%. Secondo alcune bozze, l'aliquota del 10% potrebbe persino scomparire. Sulla Service tax si parla di un'aliquota di partenza del 3 per mille (30 centesimi a metro quadro), con una quota (relativa ai servizi) a carico degli inquilini. Tutti si chiedono se la nuova tassa sarà davvero più leggera della somma di Imu prima casa e Tares, che spariranno, e soprattutto se le prime case saranno davvero tutte esenti. Possibile un aiutino per mandare in pensione chi ha 62 anni, 35 anni di contributi e né lavoro né ammortizzatori sociali. Sui tagli il rischio di stangata per gli Enti locali è sempre concreto, e c'è molta attesa per comprendere le intenzioni del governo su privatizzazioni e dismissioni del patrimonio immobiliare.



# Debiti con le imprese: lo Stato paga piano dall'Anas all'Ance la lunga lista d'attesa

[ IL CASO ]

## Da Anas all'Ance, ecco le aziende in attesa dei pagamenti statali

ANCORA NON SI SA NEMMENO A QUANTO AMMONTINO IN TOTALE E INTANTO LE AMMINISTRAZIONI STANNO RIALLUNGANDO DI NUOVO I TEMPI: SIAMO A 110 GIORNI OLTRE LA MEDIA UE. IL MECCANISMO PERVERSO PER CUI QUESTE PARTITE NON FANNO CRESCERE IL DEFICIT  
**Roberto Mania**

Quando si trattò di recepire la direttiva europea che fissava a trenta giorni il tempo entro il quale pagare i debiti commerciali, l'Italia - per quanto prima avesse tentato di contrastare il provvedimento con un malcelato pressing a Bruxelles - fu, per una volta, puntuale nel recepirlo. Volevamo sembrare i primi della classe. Ma non l'eravamo e non lo siamo. Siamo, invece, rimasti gli ultimi della classe.

La direttiva è restata sostanzialmente sulla carta, largamente disapplicata. E stiamo - di nuovo - accumulando una montagna di debiti commerciali. Paghiamo in media ancora con quasi 110 giorni in più rispetto agli altri paesi europei. Quello che sta accadendo è paradossale.

Da una parte si è finalmente messo in moto il meccanismo per il pagamento dei crediti arretrati vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione (oltre 90 miliardi, ha stimato la Banca d'Italia); dall'altra Comuni, Province, Regioni e Ministeri continuano a pagare in ritardo i fornitori con un inevitabile "effetto imitativo" a catena sulle transazioni commerciali tra privati, comprimendo per questa via anche i possibili margini di manovra per agganciare la ripresa che prima o poi verrà. Solo qualche giorno fa il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, ha lanciato un allarme: lo Stato ci deve ancora 850 milioni senza i quali non possiamo saldare le fatture ai nostri fornitori per lavori già eseguiti. È un circolo vizioso. Eppure sono soldi che servono anche al Pil. La sola restituzione dei vecchi debiti darà una mano alla crescita dell'economia per via dei maggiori investimenti attesi e del possibile incremento dei consumi. Limitatamente all'ultima tranche di 7,2 miliardi per il pagamento di debiti pregressi decisa dal governo (in tutto sono circa 47 miliardi per il biennio 2013-2014), infatti, la

nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, stima un impatto positivo sul Pil dello 0,1% per quest'anno e dello 0,3% per il 2014. Non è molto ma nemmeno poco per un'economia che si muove tra stagnazione e recessione da oltre cinque anni.

Prendiamo i lavori pubblici, uno dei settori chiave nell'economia italiana, termometro sensibile per misurare la febbre del nostro sistema. Lì dove, peraltro, è più forte - almeno pari a quello della sanità - l'intreccio tra imprese e pubblica amministrazione, basti solo pensare al sistema degli appalti. Bene, stando all'ultimo rapporto dell'Ance (l'associazione dei costruttori), che è stata incaricata dal vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani di monitorare l'andamento dei pagamenti, nel primo semestre di quest'anno «è stato raggiunto il più alto livello di ritardi di pagamento nel settore, con un tempo medio di pagamento pari a 235 giorni (+ 50 giorni rispetto ai 185 giorni registrati nel primo semestre del 2010). Inoltre l'88% delle imprese registra ancora ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione». Una *débâcle*. Vale la pena ricordare che la direttiva europea fissa il termine di trenta giorni per il pagamento con la possibilità di sfiorare fino a sessanta giorni con l'accordo tra le parti e con gli interessi di mora fissati al tasso di riferimento della Bce maggiorati dell'8%. Target davvero lunari per gli standard italiani.

Né la pubblica amministrazione è riuscita finora a calcolare, e a comunicare, l'entità complessiva del debito che le sue diverse branche hanno assunto nei confronti delle imprese al 31 dicembre del 2012. Una certificazione, decisamente macchinosa, che sarebbe dovuta arrivare entro il 15 settembre scorso. Così non è stato. In questo caso la lentocrazia dell'apparato burocratico ha prevalso. Secondo il quotidiano Italia Oggi sarebbero stati accertati sola-

mente 5 miliardi degli oltre 90. Questa cifra non è stata né smentita né confermata. Al ministero dell'Economia però non forniscono dati ufficiali e sottolineano come questa volta la macchina si sia davvero messa in moto. Vero, ma di certo c'è un ritardo rilevante nella ricognizione dell'esposizione della P.a. per colpa di un meccanismo complesso e della capacità (o della volontà) delle singole amministrazioni di inserire nella piattaforma telematica condivisa (è operativa solo da aprile) l'ammontare dei debiti contratti. Fatto sta che non si sa ancora (e nel Def, infatti, non c'è alcuna cifra, ovviamente nemmeno per le prossime tranche) quanti siano i miliardi che lo Stato deve ai suoi fornitori. Si sa quanti, fino al 24 settembre (un aggiornamento è previsto proprio in questi giorni), ne sono stati pagati: circa 11 miliardi su un totale di 18 miliardi resi disponibili. Ancora lontanissimi dai 90 stimati dagli uffici della Banca d'Italia. Ma, d'altra parte, le amministrazioni non hanno fretta. I debiti in conto capitale non vanno ad ingrossare il deficit. E questo finisce per dare fiato alle amministrazioni e ad allontanare il "cane da guardia" che sta a Bruxelles. Dice Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance: «Dobbiamo mettere fine a questa finzione contabile, tutta italiana e ben conosciuta a livello internazionale che permette allo Stato di non contabilizzare nel deficit le somme dovute alle imprese di costruzione. È assurdo che i debiti in conto capitale della pubblica amministrazione siano nascosti in bilancio fino al mo-



mento del pagamento. È come nascondere lo sporco sotto al tappeto, ma non possiamo ingannare nessuno perché l'Europa questo lo sa». E pare che proprio Tajani abbia condiviso le critiche dei costruttori. Bisognerà vedere se nella legge di Stabilità che il governo varerà domani «sispezzera - come dice Buzzetti - quel meccanismo infernale che per non far fallire lo Stato fa saltare le imprese».

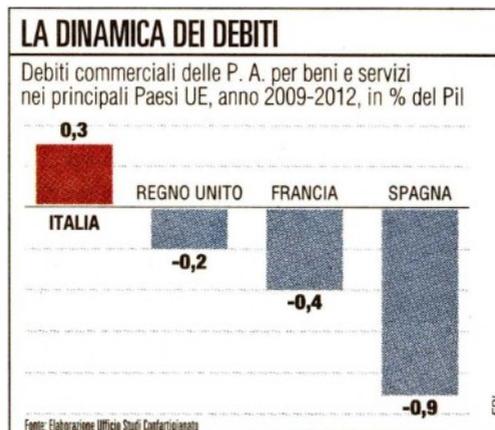
Comunque qualcosa si muove. Ma a macchia di leopardo. Un recente sondaggio condotto dalla Confartigianato tra gli associati evidenzia che quasi il 69% dei piccoli imprenditori sostiene che non sia cambiato nulla dopo il recepimento della direttiva Ue sul ritardo dei pagamenti e dopo i provvedimenti per smaltire gli arretrati. Solo il 13,4% dice che le cose invece sono migliorate e c'è addirittura un 18% che rileva un peggiora-

mento.

Va detto che gli umori degli imprenditori dipendono molto dall'anzianità del proprio credito, perché questo è il criterio (oggettivamente il più corretto) in base al quale viene pagato il debito. Prima i vecchi creditori, certificati, poi gli altri che, inevitabilmente, tendono ad aumentare perché nel frattempo si formano nuovi debiti. E va da sé che la situazione cambia anche in base al territorio di appartenenza. Procede meglio il nord che il sud, per esempio. E per chi aspetta, le cose non vanno bene, tanto più che - secondo l'Osservatorio della Confartigianato - oltre il 50% dei debiti della pubblica amministrazione verso le piccole imprese è costituito da crediti di modesta entità, sino a 2.000 euro, e soltanto il 3,6% dei crediti è superiore ai 50.000. Chi non riceve il pagamento è costretto, quando può, a finan-

ziarsi presso le banche con un extra costo complessivo che, sempre gli artigiani, calcolano intorno a 2,2 miliardi. Soldi nei fatti sottratti agli investimenti. Ai quali ha dovuto rinunciare quasi la metà dei creditori nel campo delle costruzioni, mentre circa il 36% ha ridotto il numero dei dipendenti, e il 15% ha dilazionato il pagamento delle imposte o dei contributi previdenziali. E poi, quando si sottoscrivono nuovi contratti tra le clausole capestro, nei casi in cui chiaramente non viene indicato il termine dei 30 giorni, c'è quella che prevede la rinuncia da parte dell'imprenditore agli interessi maturati. Anche questa è la vita delle imprese italiane strette nel cappio della mancanza di liquidità dentro la più lunga crisi dal dopoguerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### I PAGAMENTI EFFETTUATI

Dati a set. 2013, in milioni di euro

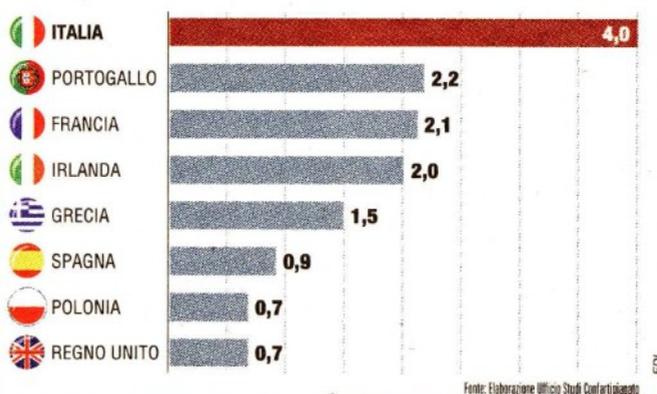
Enti debitori	Risorse stanziata dal D.L. 35/2013	Risorse effettivamente rese disponibili	Pagamenti effettuati
<b>AMMINISTRAZIONI STATALI</b>	<b>3.000</b>	<b>3.000</b>	<b>2.613</b>
DEBITI FUORI BILANCIO DEI MINISTERI	500	500	113
INCREMENTO RIMBORSI FISCALI	2.500	2.500	2.500
<b>REGIONI PROVINCE AUTONOME</b>	<b>10.200</b>	<b>8.301</b>	<b>5.350</b>
ANTICIPAZIONI LIQUIDITÀ	8.000	6.101	5.350
CONCESSIONE SPAZI FINANZIARI	2.200	2.200	-
<b>PROVINCE E COMUNI</b>	<b>6.800</b>	<b>6.606</b>	<b>3.341</b>
ANTICIPAZIONI LIQUIDITÀ	1.800	1.606	1.506
CONCESSIONE SPAZI FINANZIARI	5.000	5.000	1.835
<b>TOTALE IMPORTI</b>	<b>20.000</b>	<b>17.907</b>	<b>11.304</b>
In % delle risorse stanziata	-	90%	57%

Fonte: MIF

Nella tabella qui a fianco, lo stato dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni. A fronte di 20 miliardi stanziati per il 2013, ci sono pagamenti autorizzati per poco meno di 18 miliardi, ma poi quelli realmente effettuati sono stati 11,3 miliardi poco più della metà

**2012, ANNO RECORD**

Debiti commerciali delle P. A. per beni e servizi nei principali Paesi Ue; dati 2012, in % del Pil



Il presidente dell'Ance  
**Paolo Buzzetti**



1



2



3

Qui a lato, **Paolo Buzzetti** (1) presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori; il presidente dell'Anas, **Pietro Ciucci** (2); l'ente vanta 850 milioni di crediti verso lo Stato e ritarda a sua volta i pagamenti ai suoi fornitori; il ministro dell'Economia **Fabrizio Saccomanni** (3)

**IL PUNTO**

# Confindustria si riforma e si ricompatta

DI PAOLO GRASSI

**A**lla fine **Confindustria**, come del resto accade (quasi) sempre, si è ricompattata. Il parlamento dell'associazione guidata da **Giorgio Squinzi** ha infatti votato «all'unanimità» — lo specifica una nota ufficiale diffusa giovedì sera — la riforma confederale figlia del lavoro svolto dalla commissione coordinata da Carlo Pesenti. Una vera rivoluzione che, tra l'altro, tocca (e non marginalmente) il rapporto con il Sud.

Dell'addio al *Comitato Mezzogiorno* già si sapeva da mesi, anche se — per dirla con Alessandro Laterza — «il Meridione, nei progetti, non solo non sparisce ma cambia ruolo e diventa protagonista nazionale; non sarà più esclusivamente titolare dei propri interessi e dei propri problemi. In più — ha spiegato ancora a Michelangelo Borrillo l'imprenditore che per ultimo avrà guidato l'organismo dedicato al Sud — ci sarà sempre un vicepresidente di **Confindustria** espresso dal Mezzogiorno». Che potrà essere sia il timoniere del futuro Consiglio delle Rappresentanze Regionali e per le Politiche di Coesione (struttura riunisce i 20 presidenti delle federazioni territoriali, tutte con egual peso, e sarà guidato di quattro anni in quattro anni da un esponente meridionale — già in rampa dal 2016 al 2020 — o del Centronord), sia un altro imprenditore *made in Sud* cui sarà affidata una delega differente. Queste rassicurazioni, evidentemente, sommate alla nascita di un Comitato di Coesione capitanato senza soluzione di continuità da un industriale meridionale, hanno portato tutti i rappresentanti del Mezzogiorno ad accogliere le novità introdotte dalla riforma favorevolmente. Anche i due astenuti, i campani Sabino Basso (presidente dell'Unione irpina e della federazione regionale) e Mauro Maccauro (Salerno) hanno motivato la loro posizione, pubblicamente, solo «con la volontà costruttiva di comprendere al meglio la complessità della rivoluzione in atto».

Il dissenso o i dissensi della prima ora sono superati. Anche se ora comincia la stagione, sicuramente più complicata, del riassetto delle associazioni territoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## INNOVAZIONE

Progetti sulle «smart city»:  
il rischio di usare male  
5 miliardi di finanziamenti

► pagina 18

## INNOVAZIONE

# «Smart city» a un bivio decisivo

## In arrivo risorse per 5 miliardi ma occorre una governance centrale

di **Carlo Mochi Sismondi\***

**N**ei prossimi sette anni arriveranno, dall'Europa direttamente sulle città italiane, almeno cinque miliardi di finanziamenti per l'innovazione. Una pioggia di soldi degna di altri tempi che è certo una grande opportunità, ma anche una sfida. Una sfida che rischiamo di perdere senza cambiamenti strutturali nel modo di progettare gli interventi, nella governance dell'innovazione, negli strumenti di partnership tra pubblico, privato e cittadinanza attiva, senza una nuova sinergia che eviti frammentazioni egoistiche e promuova collaborazione, standardizzazione delle soluzioni, condivisione dei percorsi.

Cominciamo dai finanziamenti. Circa un miliardo è stato già stanziato dai tre successivi bandi per le smart city; la programmazione europea 2014-2020, giunta in queste settimane alla stretta finale, prevede che circa il 5% dei 30 miliardi che sono previsti per l'Italia vada alle città, cifra che raddoppia con il cofinanziamento nazionale; almeno un altro miliardo arriverà dai bandi per l'efficiamento energetico, per i trasporti e la logistica. Il problema è che questi soldi arriveranno solo se dimostreremo capacità di progettare, impegnare e spendere. L'anamnesi è molto negativa: trascorso oltre l'80% del tempo disponibile per utilizzare i fondi 2007-2013, abbiamo impegnato solo il 40% delle risorse disponibili, con territori importanti (vedi i Por della Calabria o della Campania) che non superano il 25%. L'accelerazione data dal Governo Monti, con l'allora ministro Barca, è stata impressionante, ma non ci ha impedito di essere collocati al 26° posto sui 27 Stati della Ue per capacità di spesa.

A questa scarsa capacità di spesa fa riscontro una governance centrale che, come stiamo vedendo nel caso dell'Agenda digitale, non riesce a trovare neanche la sua forma giuridica per intervenire. Che, a oltre un anno e mezzo dal decreto che l'annunciava, il programma per l'Agenda digitale latiti tra statuti fantasma dell'Agenzia e leadership incerta e confusa con affollati comitati di ministri, digital champion e direttori che non dirigono nulla, la dice lunga sulla nostra possibilità

di essere veloci e incisivi, come richiederebbero sia il momento sia la materia in continua evoluzione.

Passando poi alle città, le beneficiarie dirette degli interventi, vediamo anche qui uno iato tra dichiarazioni di intenti ed effettiva operatività. Da una ricerca recente svolta dall'Osservatorio Smart City dell'Anci in collaborazione con Forum Pa emerge che tra le prime 40 città italiane che hanno dichiarato di voler diventare "smart", solo il 31% ha scelto una forma di governance per questa politica, mentre il 69% non ha ancora definito la composizione della regia politica e organizzativa che deve guidare la pianificazione della smart city. Insomma non sanno chi dovrà prendere in carico questa politica. Ma senza una testa unitaria si rischiano interventi dispersi e frammentari, il contrario della visione olistica che deve star dietro alla costruzione della comunità intelligente.

Un ultimo grave deficit affligge le nostre amministrazioni: fanno enorme fatica a lavorare in rete e a fare sistema sia al proprio interno, coinvolgendo spesso in modo solo formale la società civile e le imprese, sia tra amministrazioni omologhe. Basti pensare al fallimento sostanziale che hanno avuto sinora le politiche per l'unione dei comuni, per le funzioni associate, per le azioni di sistema, cosa che è tanto più grave in un Paese in cui solo 15 città superano i 200mila abitanti e l'85% dei comuni non supera i 10mila.

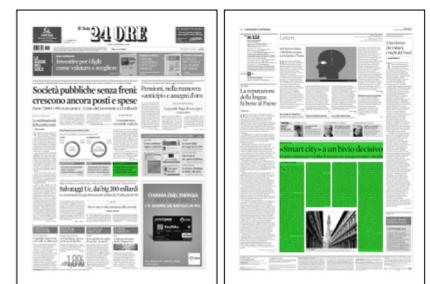
Mase i nostri amministratori non riescono a percepirci come manager capaci di gestire reti di relazioni, non riescono neanche a immaginare nuovi percorsi per lavorare assieme alle imprese. Ancora le iniziative in *project financing* sono pochissime, con qualche eccezione in settori "facili" come l'illuminazione stradale; ancora le forme di *procurement* avanzato e di partenariato pubblico privato sono viste con grande diffidenza e sostituite con più rassicuranti gare al massimo ribasso, ancora la progettazione prevista dal *procurement* precompetitivo resta roba da convegni. Il risultato è che il sapere e l'esperienza delle aziende tecnologiche restano oltre frontiera e le grandi multinazionali lasciano qui solo le filiali commerciali.

Di fronte a questi incancreniti difetti la tentazione di essere pessimisti è for-

te. Se oggi nonostante tutto lo sono meno del solito è per due motivi che fanno intravedere una possibile svolta. Da una parte perché, nonostante tutto progetti interessanti si stanno facendo e il traino delle cose fatte è potentissimo, specie nella Pa dove regna "il precedente". Le politiche per la mobilità di Genova, la nuova stazione intermodale di Modena, le nascenti "isole digitali" di Milano stanno disegnando una nuova mobilità; l'impegno per favorire le imprese di giovani a Bari, il progetto di *smart environment* di Ferrara, la rigenerazione urbana partecipata di Lecce, la *knowledge economy* di Reggio Emilia stanno proponendo una città adatta alla nascita di imprese innovative; la gestione unitaria del patrimonio storico e artistico proposta da Firenze è un esempio per le città d'arte italiane; la rete civica di Bologna apre grandi spazi di partecipazione. Insomma qualcosa si muove. Altra ragione di ottimismo è che l'Anci ha deciso di prendere la regia dell'innovazione nelle città e, con il suo "Osservatorio smart city", proporrà un percorso guidato per far uscire il concetto di smart city dall'indistinto per disegnarne una definizione operativa e condivisa. Smart city Exhibition, in programma a Bologna dal 16 al 18 ottobre in contemporanea con il Saie, sarà la prima occasione ufficiale in cui tale strategia di orientamento e coinvolgimento sarà esposta con il rilascio di un "vademecum" di azioni concrete che, partendo da quel che si sta facendo, segni un percorso futuro insieme. Come sempre quindi luci e ombre, ma con una prevalenza di luci dove si fanno i progetti e di ombre proprii lì dove si decidono le politiche nazionali e si prendono decisioni strategiche per un Paese che non ha ancora deciso cosa vuole essere domani.

\*Presidente Forum Pa, Ad di Smart City Exhibition

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia ufficiale delle aziende partecipate: nessun effetto dai continui tentativi di riordino e di tagli

# Società pubbliche senza freni: crescono ancora posti e spese

Sono 7.800 (+8% in un anno) - Costo del personale a 15 miliardi

■ La galassia delle società controllate è sempre più vasta: nel 2012 gli enti partecipati dallo Stato o dagli enti locali sono cresciuti dell'8%, raggiungendo quota 7.771. Per gestirli occorrono 19mila amministratori, più migliaia di altri dipendenti, che costano complessivamente 15 miliardi di euro. Nel frattempo, gli annunciati tentativi di chiusura, razionalizzazione, accorpamento e privatizzazione si trascinano di proroga in proroga, senza che niente di quanto promesso accada.

Cherchi, Trovati e Viola > pagine 2 e 3

## Le aziende partecipate

LA MAPPATURA

# Società pubbliche, corsa senza freni

Censite quasi 7.800 aziende (+8% in un anno) - Il costo del personale supera i 15 miliardi

### La fotografia

Dal database del ministero della Pa i risultati su enti di Stato, Comuni, Regioni e Province

### Le poltrone

Nei Cda siedono più di 19mila persone tra presidenti, amministratori e consiglieri

#### IL CASO

Nell'azienda forestale della Calabria sono impiegati oltre 5.600 addetti con un costo di 162 milioni

PAGINA A CURA DI  
**Antonello Cherchi**

■ È il quiz di questi giorni: quante sono le società pubbliche? Se lo è chiesto il Parlamento, alle prese con la conversione del decreto 101 sulla pubblica amministrazione, in cui erano contenute anche norme per ricollocare il personale in esubero degli enti controllati da Stato ed enti locali. Quelle disposizioni, alla fine, sono state espunte e saranno ripresentate nella legge di stabilità. Uno dei motivi del ripensamento è proprio l'incertezza - come ha spietato Linda Lanzilotta, senatrice di Scelta civica, partito che più ha spinto per stralciare la norma dal decreto legge - sui confini della galassia delle partecipate.

Una stima della Corte dei conti le contava in 5.300. Invece, sono molte di più: sfiorano

quota 8mila. Per l'esattezza - secondo i calcoli del ministero della Pubblica amministrazione, che può usufruire della propria banca dati Perla Pa - nel 2012 tra società e consorzi si arrivava a 7.771 enti. Un'enormità, dunque, anche rispetto alle previsioni dei giudici contabili. E quel che più stupisce - nonostante gli annunci di tagli e privatizzazioni che si susseguono ormai da anni (si veda il servizio nella pagina precedente - è che il numero è in crescita. E non di poco, perché dopo tre anni (2009, 2010 e 2011) in cui ci si è tenuti sulla soglia dei 7.100 enti, l'anno scorso l'incremento è stato dell'8 per cento.

Anche a voler tener conto di una percentuale di mancate risposte da parte delle pubbliche amministrazioni - che hanno l'obbligo di comunicare al ministero i dati sulle proprie partecipate, ma quel dovere non è sorretto da alcuna sanzione in caso di inadempimento - la cifra prefigura un universo vastissimo, finora in gran parte inesplorato, in cui c'è il sospetto (che ormai è una certezza) allignino

non pochi sprechi.

Gli altri numeri della costellazione non fanno che confermare tale ipotesi. Si prendano i consigli di amministrazione, dove siedono più di 19mila persone, tra presidenti, amministratori delegati e consiglieri. Anche in questo caso, si è registrato un aumento, seppure di gran lunga più contenuto rispetto a quello degli enti: nel 2012, infatti, nei Cda ci sono state solo cinque poltrone in più.

Ma ciò che più dà la dimensione del fenomeno senza freni delle partecipate è il costo del personale. Finora non si aveva contezza di quanti zeri occorressero per scrivere la cifra relativa a stipendi, gettoni di presenza, indennità, emolumenti vari. Certo, non era difficile ipotizzare che - date le stime del numero degli enti - non bastassero le centinaia di migliaia. Ebbene, si va ben oltre: si superano i 15 miliardi di euro, oltre 14 per pagare le retribuzioni di chi lavora nelle società e poco più di uno per le buste paga degli addetti ai consorzi. Ma la cifra è sicuramente sottosti-



meta, perché in questo caso le pubbliche amministrazioni non hanno un obbligo di comunicare i dati all'archivio ministeriale. Quelle che lo hanno fatto è perché hanno raccolto l'invito di Palazzo Vidoni, che dall'anno scorso ha aggiunto la voce "costi del personale" nel modulo online che le amministrazioni devono compilare e rispedire al ministero.

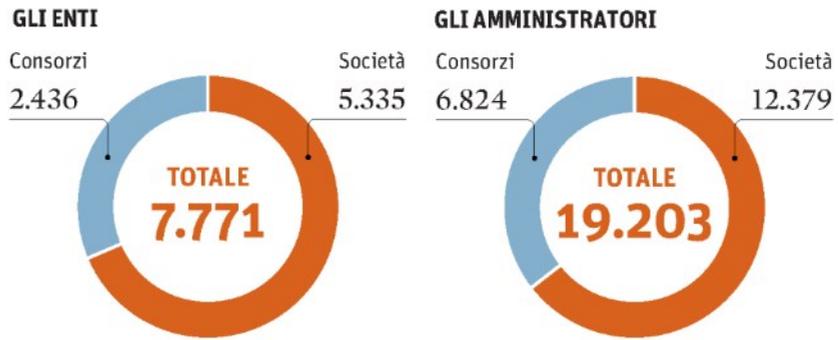
Non è solo il numero complessivo a lasciare di stucco. Scorrendo i dati sulle spese per il personale ci si imbatte in situazioni che più di una perplessità la destano. Per esempio, l'azienda forestale della Regione Calabria dà lavoro a oltre 5.600 persone, per pagare le quali occorrono oltre 162 milioni di euro l'anno. Nella classifica dei consorzi, i forestali calabresi sono saldamente al primo posto, visto che il Csi (Consorzio per i sistemi informativi) del Piemonte ha a libro paga 1.171 persone, per le quali spende poco più di 66 milioni l'anno. Poco sotto c'è il consorzio milanese di servizi alla persona ex Pio Albergo Trivulzio, con 1.405 addetti e un esborso di quasi 600 milioni.

Le cifre diventano certamente più consistenti se si guarda al versante delle società. E non solo perché tra queste ci sono le grandi partecipate statali - come Eni, Rai, Enav e Anas - dove i numeri del personale sono a quattro o cinque zeri e i relativi costi sfiorano (quando non oltrepassano) il miliardo di euro. Nelle prime cinque società, però, si trova anche l'Atac, l'azienda per la mobilità di Roma, che impiega oltre 11 mila persone e che deve iscrivere in bilancio 550 milioni di costo del lavoro. E sempre nella capitale c'è l'Ama, l'azienda per la raccolta dei rifiuti - anch'essa nei primi posti della classifica delle società - che impiega circa 8 mila addetti, per una spesa di quasi 328 milioni di euro. Forse anche da quelle parti si può trovare una spiegazione alla voragine dei conti capitolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

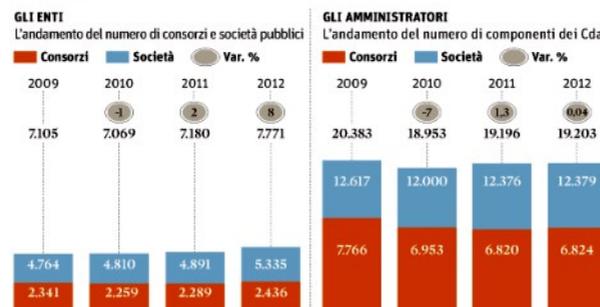
## Non si ferma la corsa di enti e cariche

Numero di società pubbliche e di componenti dei Cda (anno 2012)



Fonte: ministero Pubblica amministrazione - Banca dati Perla Pa

### La galassia



### POLTRONE E SOCI

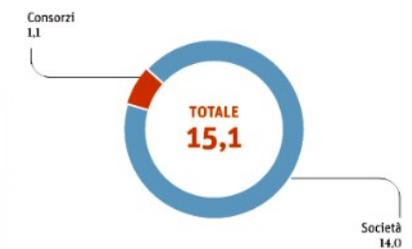
Enti con il maggior numero di consiglieri

CONSORZI	Numero consiglieri	SOCIETÀ	Numero consiglieri
I primi cinque consorzi con il maggior numero di consiglieri		Le prime cinque società con il maggior numero di consiglieri	
Acea pinerolese (Pinerolo - Torino)	50	Hera Spa (Bologna)	56
Imbrifero montano dell'Adige (Verona)	46	Lepida Spa (Bologna)	54
Ente d'ambito calore irpino (Avellino)	42	Aimag Spa (Mirandola - Bologna)	46
Csi (consorzio per i sistemi informativi) Piemonte (Torino)	41	Metropolitana acque Torino Spa (Torino)	43
Bacino imbrifero montano del lago di Como e fiumi Brembo e Serio (Bergamo)	40	Iren Spa (Reggio Emilia)	42
I SOCI		I primi cinque enti con il maggior numero di soci	
Consorzio Energia veneto (Verona)	564	Consorzio Energia veneto (Verona)	564
Lepida Spa (Bologna)	366	Lepida Spa (Bologna)	366
Società metropolitana acque Spa (Torino)	262	Società metropolitana acque Spa (Torino)	262
Uniacque Spa (Bergamo)	201	Uniacque Spa (Bergamo)	201
Consorzio dei comuni trentini - Società cooperativa (Trento)	198	Consorzio dei comuni trentini - Società cooperativa (Trento)	198

Fonte: Ministero Pubblica amministrazione - Banca dati Perla Pa

### Il personale

LA SPESA PUBBLICA  
Uscite annue per le retribuzioni (anno 2012) in miliardi



### GLI STIPENDI

Enti che hanno le maggiori spese per il personale (in milioni)

CONSORZI	Numero addetti	Costo del personale
Azienda forestale della Regione Calabria (Catanzaro)	5.667	162,9
Csi Piemonte (Torino)	1.171	66,3
Asp (Azienda servizi alla persona) Immes (Istituto milanese Martinitt e Stelline) ed ex Pio Alberto Trivulzio (Milano)	1.405	59,9
Azienda di servizi alla persona "Golgi Redaelli" (Milano)	1.319	49,9
Arssa (agenzia regionale per i servizi di sviluppo agricolo Abruzzo) (Avezzano - L'Aquila)	868	36,5
SOCIETÀ		
Eni Spa (capogruppo - Roma)	11.409	1.056
Rai Spa (Roma)	10.196	935,3
Atac Spa (Roma)	11.882	550,7
Enav Spa (Roma)	3.274	391
Anas Spa (Roma)	6.264	376,7

12.379

La storia

I grillini provano a rovesciarlo con una mozione di sfiducia. Ma nell'Assemblea nessuno vuole andare a casa

# Sicilia, sinistra a pezzi e accuse Crocetta traballa ma non cade

## L'ultimo duello con il Pd è sul «business» della Formazione

### Traballare senza cadere Crocetta e la guerra al Pd

# 30% 6%

Alle regionali dell'ottobre 2012, Crocetta diventa presidente con il 30,5% dei voti. Ma con 39 seggi su 90 non dispone della maggioranza

Alle elezioni politiche di febbraio il movimento "Il Megafono" di Crocetta, che si presenta solo al Senato in Sicilia, conquista il 6,16% dei voti

di GIAN ANTONIO STELLA

**È più facile che il Sassuolo vinca lo scudetto o che Rosario Crocetta sia retrocesso? Difficile rispondere. Certo, la sinistra siciliana è in pezzi, volano accuse da querela e domani, appoggiati dalla destra, i grillini presentano la mozione di sfiducia.**

Ma chi la voterà? Chi accetterà di andarsene automaticamente a spasso lasciando il dorato e adorato seggio?

Sulla carta, ovvio, non ci sarebbe partita: una maggioranza vera il governatore non l'ha mai avuta. A causa del sistema elettorale demenziale, riuscì infatti a vincere un anno fa, grazie solo alle spaccature della destra, con meno di un terzo dei voti: il 30,5% scarso. E prendendo addirittura mezzo milione di voti in meno di Rita Borsellino, battuta largamente nel 2006 da Totò Cuffaro. Con il «suo» Pd ridotto a un malinconico 13,4%, il presidente si ritrovò quindi con 39 seggi su 90: «Nessun problema, mi cercherò la maggioranza in Aula. Conto sul dialogo col Movimento 5 Stelle».

Dodici mesi più tardi, quel rapporto che illuse perfino Pier Luigi Bersani, al punto di spingerlo a interstardirsi nella ricerca di un confronto dopo le elezioni pareggiate, è irrimediabilmente guastato. Giancarlo Cancelleri, il candidato grillino alla presidenza, dice che non ne può più: «Crocetta ha fatto un sacco di promesse ma dove sono le cose fatte? Non facciamo che votare proroghe, proroghe, proroghe. E la rivoluzione promessa dov'è? La butta sempre sull'antimafia: lui è candido e tutti gli altri sono sospetti. Non si può andare avanti così...»

La destra, per ora, assiste senza toccare palla. Le ferite della sconfitta dovuta alle risse interne non sono

ancora rimarginate. «Ho incontrato il presidente il giorno della Madonna del Rosario. Gli ho fatto gli auguri. Mi ha risposto: "I miei amici comunisti non se ne sono ricordati"», riddacchia Giuseppe Castiglione, uno dei paracarri del Pdl siciliano, «Il guaio è che questa giunta non ha un progetto. Non ha un'idea. Ha buttato lì l'abolizione delle province, ma poi?»

E dentro il Partito democratico, però, che la guerra è più feroce. Di qua il governatore, che accusa il Pd di non sostenerlo nello sforzo di «cambiare radicalmente la politica siciliana» e anzi di aver cercato di imporgli un «cerchio magico» di notabili per lui inaccettabile: «Volevano farmi nominare in giunta Walter Bellomo, arrestato per la Tav!» Di là lo stato maggiore del partito, che rinfaccia a Crocetta di giocare per proprio conto senza ascoltare mai nessuno tanto da aver messo su un proprio movimento, il «Megafono», schierato in qualche elezione locale perfino contro il Pd. Fatto sta che ormai, per dirla alla palermitana, l'uno e gli altri «si stanno sciariando» come nei combattimenti di cani, dove chi può attacca l'altro alla gola.

Chi ha cominciato? Mica facile stabilirlo. I maggiori del partito, appoggiati soprattutto dal potente e chiacchierato Gran Visir di Enna, Mirrello Crisafulli, dicono sia stato Crocetta, con quel suo progressivo tentativo, l'irriconoscente, di smarcarsi dal Pd che lo aveva votato e prima ancora eletto a Strasburgo. Crocetta ribatte che no, sono loro che pensavano di usare lui e il suo essere alternativo e al di sopra di ogni sospetto come uno specchietto per le allodole dietro al quale fare «gli affari di sempre, soprattutto nella Formazione».

Certo le cose sono precipitate nell'ultimo mese con un ordine cronologico curioso. Prima puntata: il Pd chiede un rimpasto e comincia ad assediare il «suo» presidente perché si sbrighi. Seconda puntata: il governatore sbotta annunciando «una bomba» e la mattina dopo si presenta in Procura con un dossier che accusa di truffa cinque dei principali enti (Ial, Aram, Cefop, Ecap ed Enfap) che in questi anni hanno gestito i corsi di formazione, costati all'Italia e alla Ue, negli ultimi dieci anni, non meno di 4 miliardi di euro. Una denuncia pesantissima. Accompagnata dalla confidenza ai cronisti di avere contro il partito proprio per quello: «Buona parte del gruppo dirigente del Pd, c'è dentro fino al collo, nella Formazione. E stiamo parlando di un settore che si rivela sempre più un pozzo di San Patrizio delle ruberie». Terza puntata: il segretario del partito Giuseppe Lupo, due giorni dopo, ritira il sostegno del Pd al governo regionale, salutato solo un anno fa tra squilli di tromba e rulli di tamburo come il primo esecutivo di sinistra di tutta la storia, e chiede agli assessori (che però prendono tempo...) di dimettersi.

Sono passate tre settimane, da allora. Ed è sembrato di assistere al teatro dei Pupi: un quotidiano sferra-



gliar di spade, urla, accuse e schiamazzi seguiti da subitane rappacificazioni, ultimatum, gesti di buona volontà (come la promessa di Crocetta di iscriversi al Pd e di congelare il «Megafono») e poi sorrisi e digrignar di denti, cordialità e pugnalate, brindisi e veleni... Un tormentone. Che ha visto ieri sera a Sant'Agata di Militello un nuovo tentativo di siglare la pace.

Vada come vada, non ce n'è uno pronto a scommettere che la mozione di sfiducia grillina possa passare. Manco i grillini.

La legge che regola queste cose dal 2001, infatti, è chiara: se il governatore viene mandato a casa, vanno automaticamente a casa tutti. E questa prospettiva non piace a larga parte dei deputati regionali siciliani. Tanto più che la prossima volta all'Ars non entreranno più novanta parlamentari ma venti di meno. E chi te la garantisce la rielezione, con la sinistra e la destra siciliane che si tirano di stracci? Il M5S, forse. Ma vatti a fidare di quei pazzi che insistono a voler abbassare le lussuose buste paga degli eletti...

I deputati dell'assemblea isolana, come ha raccontato su «il Giornale di Sicilia» Giacinto Pipitone, hanno già detto chiaramente come la pensano. Salvando i contributi ai partiti e rinviando e rinviando e rinviando ancora, finché i rompiscatole non si saranno stufati di chiederlo, quel ridimensionamento delle indennità preteso dal governo Monti e passato un po' ovunque, tranne a Palermo. Dove un parlamentare semplice, prebende e bonus ulteriori esclusi, guadagna ancora 11.780 euro netti al mese. E chi glielo fa fare, di buttar giù Crocetta e tornarsene, di questi tempi, al lavoro e alle paghe di prima?

I fotogrammi



**L'idillio** Il 17 ottobre 2012 il segretario del Partito democratico, Pier Luigi Bersani, (a destra nella foto Ansa) è a Catania per lanciare la corsa alla presidenza della Regione Sicilia di Rosario Crocetta, democratico atipico e già sindaco antimafia di Gela. Il rapporto con il Pd sembra senza nubi



**La vittoria** Il 28 ottobre 2012 Crocetta vince la sua sfida e viene eletto governatore della Regione Sicilia. Nella foto, è con Franco Battiato, uno degli uomini simbolo del nuovo corso insieme con il fisico Antonino Zichichi. Ma l'idillio si interrompe presto: il 27 marzo le deleghe sono ritirate a entrambi



**Il rapporto con Ingroia** A far discutere anche il sostegno deciso di Crocetta al già procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia. Dopo avere tentato di farlo assumere da Riscossione Sicilia SpA, designazione bloccata dal Csm, il governatore lo ha nominato commissario liquidatore di Sicilia e-Servizi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La disciplina.** Nella legge 92 nuove regole anche su recesso e ammortizzatori

# Progetto chiaro e dettagliato per evitare la subordinazione

**Alessandro Rota Porta**

■ Il *restyling* della riforma Fornero (legge 92/12) sul lavoro parasubordinato ha toccato in maniera decisa anche le collaborazioni a progetto: le modifiche introdotte hanno infatti imposto regole più stringenti per i committenti, per non rischiare la conversione del rapporto nel perimetro della subordinazione.

L'ultimo intervento in materia - Dl 76/2013 - ha introdotto ulteriori modifiche, senza però cambiare il quadro sostanziale disciplinato dalla riforma del lavoro.

In particolare, la legge 92, ha introdotto due regimi di presunzione. In base al primo, la mancanza di uno specifico progetto fa scattare un contratto subordinato a tempo indeterminato: si tratta di una presunzione assoluta, che non ammette prova contraria. C'è poi un secondo regime di presunzione "attenuata", che si verifica invece quando l'attività del collaboratore è svolta con modalità analoghe a quelle dei dipendenti del committente, a meno che non si tratti di prestazioni di elevata professionalità. In queste ipotesi è ammessa la prova contraria.

Le altre modifiche hanno inciso su tre aspetti: la specificità del progetto, l'istituzione del "compenso minimo" e le ipotesi di recesso.

Intanto, i contratti devono essere «ricongiungibili a uno o più progetti specifici determinati dal committente» legati a un risultato finale da raggiungere: la riforma ha peraltro escluso che il progetto possa essere la semplice riproposizione dell'oggetto sociale del committente e che l'attività

possa consistere nello svolgimento di compiti «esecutivi o ripetitivi» (quindi privi di "progettualità").

Sul punto, il Dl 76/2003 ha sostituito la disgiuntiva "o" con la congiunzione "e", con l'effetto che il ricorso al lavoro a progetto risulta incompatibile laddove si riferisca ad attività che si risolvono nella semplice attuazione di quanto impartito dal committente unitamente al fatto che risultino elementari.

Sul fronte del compenso, la sua definizione è stata invece traghettata dalla riforma a connotazioni tipiche del lavoro subordinato.

Infine, il recesso - dal 18 luglio 2012 - non è più lasciato alla libertà negoziale delle parti ma può avvenire senza termine solo in alcune fattispecie.

Va altresì precisato come il recente intervento del Dl 76/2013 abbia sancito il principio in base al quale non potrà più essere provata la sussistenza di un contratto a progetto, se lo stesso non risulta da atto scritto.

In tema di ammortizzatori, bisogna ricordare che i lavoratori parasubordinati possono godere di una indennità "una tantum", in occasione di sospensione dell'attività lavorativa. Il sussidio è rivolto ai co.co.co di cui all'articolo 61, comma 1, del Dlgs 276/2003, iscritti in via esclusiva alla gestione separata, che possano vantare una serie di requisiti specifici ed è pari al 7% del minimale annuo di reddito (15.357 euro per il 2013), moltiplicato per il minor numero tra le mensilità accreditate nell'anno precedente e quelle non coperte da contribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PALETTI

### Il progetto

- Il contratto deve essere ricondotto a uno o più specifici progetti collegati
- a un risultato finale, obiettivamente verificabili;
- non può replicare l'oggetto sociale del committente;
- non può limitarsi a compiti esecutivi e ripetitivi

### Il compenso

- Non può essere inferiore a quanto previsto dalla contrattazione collettiva e, in mancanza, non può essere inferiore alle paghe tabellari previste dai Ccnl per lavoratori subordinati con profilo di competenza
- ed esperienza analogo;
- la valutazione del compenso con riferimento ai Ccnl deve essere fatta tenendo conto dell'estensione temporale della prestazione

### Il recesso

- Prima della scadenza ammesso solo per giusta causa;
- in mancanza di giusta causa, il collaboratore può recedere con preavviso (se previsto dal contratto), mentre il committente può recedere prima solo per inidoneità professionale del collaboratore

### La conversione

- La mancata individuazione del progetto comporta la presunzione assoluta di subordinazione



[ INDUSTRIA ]

MONDO  
LAVORO

# Desertificazione del mercato La ricetta degli industriali «Contrarre il cuneo fiscale»

Il lavoratore incassa 1.226 euro, l'azienda ne sborsa 2.241

MARCO TESTINI

**N**egli ultimi cinque anni c'è stata una preoccupante desertificazione industriale, soprattutto in Sicilia, che occupa il 14% del settore in Italia. E in questa situazione è fondamentale sapere se esistono dei piani per la crescita industriale o per arginare questa situazione di malessere dal punto di vista economico. Un quadro chiaro di questo momento critico è stato fatto da Domenico Bonaccorsi di Reindustria Catania: «Sicuramente la Sicilia, e nello specifico Catania, stanno attraversando un periodo di grande difficoltà e di contrazione dell'economia che è particolarmente accentuato rispetto al resto d'Italia in quanto alla situazione di crisi generale si sommano ritardi e inefficienze che ci trasciammo da sempre. Il problema più grave, anche dal punto di vista sociale, è il forte aumento della disoccupazione, che ha raggiunto dei livelli intollerabili. Abbiamo dei dati, che sono stati divulgati proprio in questi giorni, e che parlano tre milioni e trecentomila disoccupati in Italia, e il 40% riguarda quella giovanile. Non si può sperare in un grosso aiuto in termini di contribuzione dell'alto. L'unica strada da intraprendere per superare questa situazione è difficoltà a creare le condizioni di attrattività per gli investimenti. Solo così può ripartire lo sviluppo: creare posti di lavoro e quindi diminuzione della disoccupazione, immisione in circolo di nuove attività, potere d'ac-

quisto delle famiglie, dei giovani e ripresa dei consumi in generale. Ciò su cui deve tendere la politica a livello nazionale e regionale è creare condizioni di sviluppo. Restaurare le condizioni di attrattività per i potenziali investimenti che arrivano da fuori. Un esempio, è rendere ricettiva e moderna la zona industriale. Un polo, quello di Catania, che senza dubbio scoraggia gli investitori, per la situazione di degrado, abbandono e disservizi.

La riforma delle Asl comporta un si-

**Il costo elevato del lavoro non si traduce in efficienza nei servizi**

curo risparmio di spesa, dai 3 ai 6 milioni, e col nuovo sistema (espr (istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive) verranno create zone industriali a burocrazia zero insieme alla soppressione di circa 800 posti di sotto governo (consigli generali e direttivi)».

**Il forte calo del settore edile è stato il complice dell'aggravarsi di questa crisi?**

«L'edilizia è tradizionalmente un settore trainante dell'economia catanese, anche se oggi giorno lo è molto meno di quanto fosse negli anni dei grandi cavalletti del lavoro. Ciò non toglie, che resti ancora un'attività molto importante. È uno di quei set-

tori che versa in maggiore sofferenza, ma si può fare tanto. La riqualificazione delle strutture è fondamentale, e non tanto di nuovi edifici, anche perché negli ultimi decenni il mercato dell'edilizia ha soltanto creato una bolla speculativa. Sappiamo che le compendite sono ferme, i prezzi sono in calo, quindi gli investimenti in questo campo risulterebbero poco opportuni».

«Invece, si può fare tanto sulla riqualificazione e la ristrutturazione oltre che sull'adeguamento energetico e antisismico. Sappiamo molto bene che da questo punto di vista l'edilizia pubblica come le scuole e altre strutture sono molto a rischio». «Gli episodi disastrosi dell'Aquila, o alluvione di Messina, sono episodi che acendono i riflettori su problematiche che esistono da sempre. E pertanto, ci aspettiamo che la nuova amministrazione intervenga su tutta l'area metropolitana, in tempi brevi e con decisione».

**Da parte di Confindustria Catania c'è qualche piano per risolvere questa problematica?**

«Recentemente abbiamo dato appoggio all'ingegnere Colombrini, presidente dell'Auce, il quale ha presentato al comune di Catania una proposta per un piano d'intervento chiamato "Tremila ma non crolla", per fornire consulenza gratuita ai cittadini sullo stato strutturale degli edifici in cui vivono, oltre che dei sopraluoghi in strutture pubbliche (scuole, ospedali). Questa attività dovrà essere accompagnata dalla sensibilizzazione dell'amministrazione pubblica che



dovrà fornire gli incentivi per accelerare questo processo di prevenzione e rinnovamento».

«Invece, per quanto riguarda la zona industriale abbiamo presentato alla prefettura delle proposte concrete e senza impegno di risorse e che ridarrebbero snalto a tutta l'area».

**Dal punto di vista economico-fiscale, avete in mente qualche piano per venire incontro alle imprese?**

«Noi abbiamo un obiettivo: quello

di convincere i nostri governanti a ridurre il cuneo fiscale. Questo andrebbe a cascata su una serie di effetti. Anche perché, ad oggi, il costo del lavoro in Italia è uno dei più alti in tutta Europa, ma la retribuzione degli addetti è bassa. Per esempio, una busta paga di 1.226 euro, all'azienda costa 2.241, e quindi fucce. Una condizione inaffrontabile, dato che questa morosa gravita sempre di più sull'attività produttiva del paese».

**INFRASTRUTTURE.** L'ingegnere Concetto Bosco della Tecnis anticipa due grandi novità

# «Nel 2014 via ai lavori della Rg-Ct e alla galleria più lunga di Sicilia»

«Entro novembre firmeremo la convenzione per la nuova autostrada»

**ANDREA LODATO**  
NOSTRO INVIATO

**CALTANISSETTA.** Dal cuore della Sicilia l'ing. Concetto Bosco regala due buone notizie alla Sicilia e ai siciliani. Due notizie che riguardano l'infrastrutturazione di questa terra, lavori che si faranno, cantieri che stanno per aprire o che apriranno presto. Dunque viabilità moderna, sicura, efficiente, ma anche occupazione immediata e, in prospettiva, sviluppo e crescita del territorio.

Concetto Bosco è, con il socio ed amico Mimmo Costanzo, titolare dell'impresa Tecnis, uno dei gruppi che, nonostante la crisi, e forse proprio perché tira aria di grande crisi, grazie alla qualità del lavoro, all'innovazione progettuale e a quella delle tecnologie utilizzate, è riuscita in questi anni a restare competitiva, sia sul mercato nazionale che su quello internazionale. Con un occhio e uno sguardo speciale, per ragioni di cuore e di campanile, verso la Sicilia. Cost'è, qui al centro dell'Isola che implora strade, autostrade, viabilità moderna e scorciatoie per accorciare le distanze siderali dal resto dell'Europa, le buone notizie.

«La nuova autostrada Ragusa-Catania si farà. Entro novembre firmeremo la convenzione con l'Istituto di vigilanza concessioni autostradali del Ministero delle Infrastrutture. Dopo di che rapidamente partirà l'iter per l'approvazione e i visti per il progetto esecutivo, che speriamo si chiuda in sei mesi. Così entro il 2014 potranno essere aperti i primi cantieri».

Nessun dubbio ulteriore, dunque. Anche perché quella convenzione va firmata entro la fine di quest'anno per non perdere la quota di cofinanziamento europeo. Nessuna perplessità nemmeno residuale, per quanto si sa che oggi l'opera sia di sempre strategica, ma meno appetitosa per chi deve finanziarla.

«Le banche ci hanno chiesto - ricorda Concetto Bosco - una rielaborazione del progetto per contenere là dove possibile i costi. Lo abbiamo fatto e per questo, ripeto, la Tecnis non si tirerà indietro e realizzerà un'autostrada moderna, sicura, funzionale e di fondamentale importanza per collegare Ragusa a Catania passando dal mercato ortofruttilicolo di Vittoria e dall'aeroporto di Comiso. E, aggiungo, per creare una connessione tra Gela e Vittoria, cioè tra area del

## LA FRESEA TBM

A destra un'immagine della grande fresa che la Tecnis utilizzerà per scavare la galleria sulla Caltanissetta-raccordo A19. È la quarta fresa più grande al mondo, dopo quella che negli USA sta lavorando al tunnel Alaskan Way highway ed è lunga 17,48 metri, l'italiana al lavoro sulla A1 a Sparvò (15,55) e la spagnola impegnata in un tunnel a Madrid nella Calle 30 (15,20). Quella che da febbraio 2014 lavorerà in Sicilia per la Tecnis (con la Cmc) è lunga 15,08 metri.

**La fresa.** «Macchinario speciale per scavare il tunnel della Ag-CI-A19»

**La crescita.** «Queste opere garantiranno più lavoro e sviluppo»

## IMPRESA LEADER

Concetto Bosco, è con il suo socio Mimmo Costanzo, titolare della Tecnis che da anni si occupa in Italia e in molti Paesi europei di opere infrastrutturali. «Con noi - spiega Bosco - lavorano oggi oltre mille persone, tra cui duecento ingegneri specializzati, in grado di operare con le più moderne tecnologie».

petrolchimico e dell'industria e il distretto agricolo. Anche se diminuisce, a causa della crisi economica, il traffico su autostrade a pedaggio. La faremo».

Prima buona notizia. La seconda è buona ed è bella, nel senso che è anche spettacolare per quel che la Tecnis sta per realizzare

re qui a Caltanissetta. I lavori del lotto della nuova Agrigento-Caltanissetta che arriverà sino al raccordo della A19, la Palermo-Catania, prevedono, infatti, anche la realizzazione di una galleria. Anzi della galleria più lunga di tutto il sistema viario siciliano. Oltre quattro chilometri. E per realizzare

quest'opera straordinaria la Tecnis ha fatto scendere in campo una fresa semplicemente mostruosa.

«Io macchinario - spiega l'ing. Bosco - si chiama EPB (Earth Pressure Balance), ed ha un diametro della testa di oltre 15 metri, che permette lo scavo nei terreni particolarmente complessi che si prevediamo di incontrare. La lunghezza complessiva della TBM è pari a 142 metri, dei quali 13 di scudo e la restante parte di back-up contenente i servizi accessori al funzionamento ed al trasporto del materiale scavato. Si tratta della quarta fresa più grande al mondo che viene attualmente utilizzata per lavori come quelli che avvieremo per lo scavo della galleria naturale di Caltanissetta nell'ambito del 2° lotto dei lavori di ammodernamento della Statale 640 di Porto Empedocle».

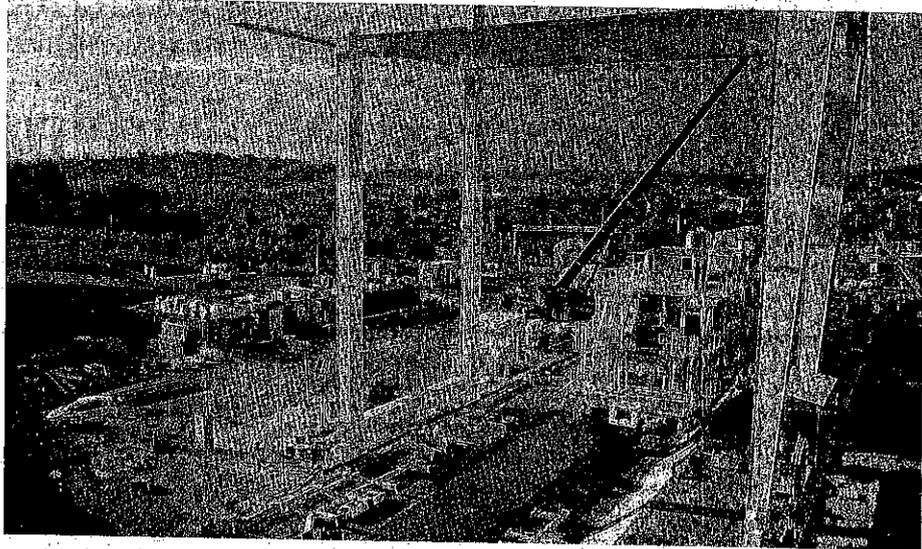
Mostruosa macchina, dunque, nel senso di eccezionale, anche perché, mentre sono già cominciati i lavori di trasporto nei cantieri della TBM, va ricordato che a gestire questa macchina sono e saranno dal febbraio 2014, quando partirà la fase dello scavo, ingegneri e tecnici, appunto, dell'impresa catanese. Grandi professionalità siciliane al servizio dell'Isola, per esser chiare.

«E questo è per noi - dice Concetto Bosco

- motivo di grande orgoglio, perché nel nostro gruppo lavorano oltre mille persone, tra cui, appunto, duecento ingegneri con competenze tecnologiche avanzatissime. Basti pensare, tornando ai lavori per questa galleria, che operate con la TBM richiede grande perizia perché si tratta di un macchinario così complesso. Mentre avanza con lo scavo, infatti, la grande fresa procede, regolata da un robot, anche rivestendo le pareti della galleria con gli anelli precaricati e con un sistema che è detto a "sicurezza intrinseca", proprio perché garantisce totalmente la sicurezza ed è, ovviamente, ad impatto ambientale zero».

Un fiore all'occhiello questo lavoro che si protrarrà, secondo il piano di lavoro, per novecento giorni.

«E allo scadere di quei novecento giorni - spiega ancora l'ing. Bosco - praticamente saranno completati i lavori per quel secondo lotto della Agrigento-Caltanissetta-A19, con lo straordinario risultato per noi di avere contribuito a saldare con una via di comunicazione tanto importante il Sud ed il Centro della Sicilia, connettendo la rete viaria con la direttrice Catania-Palermo. Un passo avanti per modernizzare la Sicilia e favorire crescita e sviluppo che sono strettamente legate anche ad una moderna rete dei trasporti».





# MF Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE



## NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ Entro marzo del 2014 oltre 240 mila famiglie e imprese del capoluogo siciliano potranno godere di una banda ultralarga, con velocità di connessione certificate intorno ai 100 mega. L'annuncio è di Fastweb che ha investito oltre 50 milioni nella sola Palermo.

■ I dati del settore del gioco legale in Italia, le evoluzioni del settore e i dati sulla Sicilia. Di questo si parlerà nell'incontro organizzato da Confindustria servizi innovativi e tecnologie per mercoledì alle 11 a Catania. L'appuntamento si terrà nella sala giunta della sede degli industriali etnei in via Vittorio Veneto.

■ La Procura regionale della Corte dei Conti ha rinviato a giudizio l'ex presidente del consorzio Asi di Agrigento, Stefano Caturara, l'ex direttore generale Antonino Casesa, l'ex dirigente responsabile dell'area contabile Rosario Gibiliario e altri sei ex amministratori: Maurizio Bonomo, Eugenio Esposito, Salvatore Ganci, Filippo Siracusa, Francesca Marcenò e Giuseppe Sorce. L'udienza si terrà il 19 febbraio prossimo davanti ai giudici della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti. Dovranno rispondere di danno erariale, che ammonta a 320.064,89 euro.

PARLA PERDICHIZZI, PRESIDENTE DEI GIOVANI DI CONFINDUSTRIA CATANIA

# Ragazzi a tutta Education

Formazione alla base del futuro degli studenti. Sia per creare nuovi imprenditori che nuovi occupati. E i vertici di viale Astronomia sembrano averlo capito

DI CARLO LO RE

**S**ono ormai parecchi anni che Confindustria, a livello sia nazionale che territoriale, punta molto sulla possibilità di indirizzare i ragazzi italiani verso le migliori scelte di formazione a loro disposizione, in vista di un eventuale futuro imprenditoriale o, comunque, del migliore futuro professionale possibile. Non è un caso se al siciliano Ivan Lo Bello, uno degli esponenti più dinamici della confederazione, vicepresidente nazionale, è stata data la delega all'Education, un settore che il presidente, Giorgio Squinzi, ritiene di grande rilevanza strategica. In Sicilia, ma non solo, è attivo in maniera «radicale» Antonio Perdichizzi, presidente etneo dei Giovani imprenditori, anch'egli convinto dell'importanza del formare per tempo gli studenti in vista delle difficili prove della vita lavorativa. «Le sfide di oggi e dei prossimi anni ci vedono tutti coinvolti ed è necessario affrontarle insieme perché sono i giovani il nostro futuro», ha spiegato Perdichizzi al convegno «Scuola, università ed imprese per una nuova filiera dell'orientamento», organizzato da Risorse di Sicilia all'istituto «Sebastiano Mottura» di Caltanissetta, al quale hanno preso parte pure l'assessore regionale

alle Attività produttive, Linda Vancheri, i docenti di vari istituti siciliani e anche alcuni attori che operano nel campo del placement. «Vogliamo riportare gli industriali e i lavoratori nelle scuole, a stretto contatto con gli studenti», ha dichiarato Perdichizzi a Milano Finanza Sicilia, «soprattutto nella realtà siciliana, i cui ragazzi hanno molto bisogno di esempi di vita positivi, di conoscere chi ce l'ha fatta, anche partendo da condizioni di partenza svantaggiate. E per questo che il gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Catania si sta spendendo con varie iniziative messe in campo, con una progettualità che, attraverso la metafora della diffusione della cultura d'impresa e del lavoro, punta a riavvicinare questi due mondi, studenti e impresa, a farli dialogare, portando sia gli imprenditori nelle scuole che, cosa importantissima, i giovani nelle aziende». L'obiettivo dichiarato è quello che sta alla base del ruolo, ma anche della responsabilità, che i Giovani Imprenditori di Confindustria Catania si sono assunti da tempo, ossia, ha proseguito Perdichizzi, «trasferire ai giovani il concetto basilare che fare impresa è possibile, che l'impresa porta con sé una serie di valori positivi e che i ragazzi devono avere un atteggiamento proattivo nei confronti del lavoro, non aspettando che



Antonio Perdichizzi

cali dall'alto o lo si incontri per caso, inciampandoci passeggiando». L'idea di base è semplice, anche se certo socialmente ostica nel nostro Paese, che spesso vede vivere ancora in famiglia eterni «Peter Pan» ultraquarantenni. «Ormai i giovani a 17 o 18 anni devono potersi assumere delle responsabilità e impegnarsi», ha sottolineato con forza Perdichizzi, «perché non si può più perdere tempo, con una crisi economica di lunga durata ancora in corso e con degli studenti stranieri di grande preparazione e formazione, competitor assoluti dei nostri ragazzi sul mercato globale del lavoro e dell'impresa». In questa sfida, i Giovani imprenditori di Confindustria stanno in prima linea, non solo con iniziative e progetti mirati, da «L'Ida dei tuoi sogni» allo sportello «ImprendiCatania», nato alle falde dell'Etna e successivamente evolutosi a livello regionale e nazionale, ma anche, appunto, ritornando a dialogare

con gli studenti e con le scuole. «Una strada non certo facile», per Perdichizzi, «ma è una partita che dobbiamo provare a giocare insieme, consapevoli che riguarda il futuro dei singoli, ma anche quello delle collettività, dei territori dove ognuno di noi è inserito e vive». Certo, non si possono celare le immani difficoltà che il mondo dell'impresa sta vivendo oggi, soprattutto al Sud. «L'impresa non ha la forza», ha chiarito il presidente dei Giovani imprenditori etnei, «di farsi carico della formazione dei giovani, come magari avveniva 20 o 30 anni fa. Un sforzo che quindi l'impresa chiede al mondo della scuola. Scuola che, a sua volta, deve chiedere all'impresa di essere aiutata nell'individuare le metodologie, i saperi e le professionalità che oggi servono davvero al mondo produttivo». Ovviamente nel rispetto delle inclinazioni e delle idee personali di ogni studente. (riproduzione riservata)

## WWW.ILTAGLIAMARE.IT

La bibbia dei naviganti ora è a portata di click

## BUONA NAVIGAZIONE!

Iltagliamare.it, collana fondata da Mauro Mancini, è ora on-line con un nuovo sito ricco di utili informazioni per gli amanti del mare.

I venti, le maree, tutte le informazioni per la navigazione e le previsioni meteo sempre disponibili in tempo reale in collaborazione con ClassMeteo e The Weather Channel.

La sezione BUONO VENTO! consente ai lettori di condividere la propria esperienza tramite commenti, segnalazioni e consigli.

In più il catalogo completo delle pubblicazioni della collana Il Tagliamare, oltre 40 volumi acquistabili 7 giorni su 7 con consegna a domicilio.

Questo e molto altro ogni istante 24 ore su 24 su WWW.ILTAGLIAMARE.IT

Seguitemi su



Class editori

IL TAGLIAMARE



NUOVO

